

RUDOLF STEINER

IL QUINTO VANGELO
Le conferenze di Stoccarda

Stoccarda, 23 Novembre 1913 – da oo 148

1a edizione italiana
1 Febbraio 2014

Pro manuscripto

CRITERI ESSENZIALI DI TRADUZIONE

Questo quaderno contiene la traduzione di una conferenza di Stoccarda dedicate al “Quinto Vangelo” che si trovano in R. STEINER *Aus der Akasha Forschung. Das Funtfte Evangelium, GA 148, Dornach 1985*.

Trattandosi di conferenze, quindi di un “parlato”, si presentano frequenti ripetizioni. Si è scelto perlopiù di lasciarle, perché spesso hanno il senso di dare rilievo, incisività e ritmo alla frase e per offrire a chi legge la possibilità, quasi, di “udire” Rudolf Steiner mentre parlava. In proposito il 2 Ottobre 1920 a Dornach egli disse: “Molti anni fa avevo cercato in un determinato campo di formulare in parole una dottrina dei sensi dell’uomo. Nell’esposizione orale mi era in qualche modo riuscito di esprimere in parole la dottrina dei dodici sensi, in quanto, parlando, è possibile maneggiare più elasticamente il linguaggio e così favorire la comprensione mediante *ripetizioni*; insomma nel parlato si sentono meno le deficienze del nostro linguaggio, non ancora adeguato ai contenuti spirituali”.

Le diciotto conferenze dedicate specificamente al “Quinto Vangelo” sono state tenute da Rudolf Steiner in diverse località fra il 1913 e il 1914 e sono pubblicate nel volume 148 della sua Opera omnia in lingua tedesca.

Spiccano, nell’insieme, i due cicli di Oslo, allora chiamata Kristiania (5 conferenze dal 1 al 6 ottobre 1913) e di Berlino (6 conferenze tenute il 21 ottobre, 4, 18 novembre 1913 e 6, 13 gennaio, 10 febbraio 1914). Le rimanenti conferenze furono tenute ad Amburgo (16 novembre 1913), a Stoccarda (22, 23 novembre 1913), a Monaco (8, 10 dicembre 1913) ed a Colonia (17, 18 dicembre 1913).

In tedesco oltre all’edizione della Gesamtausgabe (*Ga*) già segnalata, che le contiene tutte, è disponibile anche l’edizione Archiati che pubblica in una diversa redazione, le sei conferenze di Berlino e una conferenza tenuta a Parigi il 27 maggio 1914 che però è contenuta nel volume 152 dell’opera omnia tedesca.

In italiano sono disponibili le cinque conferenze di Oslo-Kristiania assieme alle due di Colonia, pubblicate dalle Editrici antroposofica.

Il nostro obiettivo è quello di completare la traduzione di tutte le altre conferenze e si concretizzerà nella predisposizione di opportuni volumetti.

Durante gli anni 1912-13, si nota un inasprirsi del contrasto con la società teosofica, in atto in particolare dal 1906, quando in essa entrarono dei membri che accentuarono una tendenza allo spiritismo già presente nella teosofia. L’apice del dissidio si ha riguardo all’*assurdità* costituita dalla notizia della prossima ricomparsa del Cristo nella personalità terrena di Krishnamurti, diffusa dalla “Stella d’Oriente”, una società interna a quella teosofica. Rudolf Steiner e i suoi collaboratori, allora, in coscienza non poterono accogliere nella sezione tedesca questi membri e furono necessitati a fondare la società antroposofica, il 28 Dicembre 1912, subito prima di essere espulsi da quella teosofica (Gennaio 1913).

In questa atmosfera si collocano le comunicazioni sul quinto vangelo, anticipate dalle importanti conferenze di Kristiania (Ottobre 1913). Tramite queste considerazioni ricavate dalla sua diretta visione spirituale, Steiner illustra l’unicità dell’incarnazione terrestre di Cristo, dopo la quale Egli continua a essere incarnato, ma non in un corpo fisico visibile. Si incontra già alla conclusione della prima conferenza di Berlino, che possiamo considerare introduttiva, il filo rosso che percorre tutto il ciclo: “Colui che cercate nel corpo, non è nel corpo”. Questa affermazione però non conduce a un tendenza spiritualistica, perché il quinto vangelo pare soprattutto sottolineare l’importanza dell’incarnazione di Cristo – avvenuta allora una volta sola sulla terra, e che poco alla volta avverrà in ognuno di noi che lo voglia –, attraverso le comunicazioni su Gesù di Nazareth. Mostrando come il meglio dell’umano si possa aprire ad accogliere il divino.

SOMMARIO

Stoccarda, 23 novembre 1913 (appunti)

La trasformazione della madre adottiva dopo la sua unione con lo spirito dell'altra Maria e la sua maggiore comprensione del figlio. Il colloquio di Gesù di Nazareth con lei quale riassunto di tutte le esperienze dolorose della sua vita in poche ore. Il riversarsi in lei come di una parte dell'anima stessa di Gesù. Il punto raggiunto dall'evoluzione dell'umanità e il senso della singola vita umana. Le forze ereditate dai mondi spirituali ormai esaurite. L'identificazione con l'evoluzione dell'umanità e il distacco dell'Io di Zarathustra. L'impulso che lo attirò verso il Giordano. La discesa del Cristo in Gesù di Nazareth nel Battesimo del Giordano. L'impulso ringiovanente che si riversò nel processo dell'umanità e la non comprensione da parte degli uomini. La vita di un dio nel corpo di un essere umano per tre anni. Il Cristo non va cercato con sensi fisici. Gli attacchi di Lucifero e Arimane nelle tre tentazioni. La questione irrisolta delle pietre che diventano pane e il tradimento di Giuda. La tenebra della Terra durante la morte in croce.

RUDOLF STEINER
(appunti)

Stoccarda, 23 novembre 1913

Oggi dobbiamo parlare innanzitutto del colloquio di Gesù con la propria madre adottiva, la quale era giunta a poco a poco a una comprensione del figlio. In lei era avvenuta un'enorme trasformazione. Dai mondi spirituali era disceso in lei lo spirito dell'altra Maria, della madre carnale di Gesù ed ora ella portava in sé quello spirito.

Per la vera comprensione del mistero del Golgota dal punto di vista della ricerca scientifico-spirituale, la conversazione di Gesù con sua madre si dimostra profondamente importante. Ella lo comprendeva sempre meglio; era una specie di comprensione di sentimento. Gesù poté parlare del triplice dolore che aveva sperimentato. Quel che disse fu una specie di riepilogo di ciò che era avvenuto nella sua anima dal suo dodicesimo anno di vita. Egli parlò con la madre delle sue esperienze dai dodici ai diciotto anni. Parlò dei grandi insegnamenti del Bath-Kol; di come nessuno fosse riuscito a comprenderlo, di come egli non potesse parlare di ciò che gli premeva comunicare a qualcuno. Disse alla madre che, anche se ci fossero stati gli antichi insegnamenti, sarebbero mancati gli esseri umani per comprenderli.

Poi parlò del secondo tipo di esperienze dolorose, quelle vissute davanti all'altare sacrificale andato in rovina; parlò di come egli fosse penetrato negli antichi misteri in cui discendevano direttamente le entità divino-spirituali, di come anche a questo riguardo avesse avuto luogo una decadenza: vi erano demoni che, al posto degli antichi dèi pagani buoni, partecipavano alle feste sacrificali. Parlò dei grandi eventi cosmici, del Padre Nostro in certo qual modo rovesciato.

Fu un colloquio straordinario quello che in quel momento ebbe con sua madre. Parlò di come aveva dovuto riconoscere come Lucifero e Arimane fuggissero davanti alle porte degli esseni e andassero dagli altri uomini che non potevano sopportare le severe regole dell'ordine. Parlò di tutto questo.

Fu come uno srotolare la sua vita fino a quel momento. Fu una conversazione che ricevette la sua impronta dal fatto che le parole non erano soltanto parole di un racconto; in esse non stava solo ciò che in genere si trova nelle parole, bensì quello che egli diceva era l'esperienza più intima conosciuta in parole, dolore e sofferenza impressi in parole, trasformati in infinito amore; dolore che si era tramutato in amore e benevolenza. Quelle parole affluirono alla madre come delle realtà. Sembrò come una parte dell'anima stessa quel che allora uscì da Gesù trasferendosi alla madre. Si concentrò in poche ore tutto ciò che era più di una mera esperienza. Fu un'esperienza cosmica nel senso più vero della parola. Gesù di Nazareth poté dire soltanto parole, ma in esse vi era una parte della sua anima.

E si dovrebbero raccontare molte cose, se si volesse caratterizzare quanto elargisce la cronaca dell'akasha. Così, nel corso di quel colloquio, avvenne che davanti all'anima di Gesù stesse con chiarezza a quale punto era giunta l'evoluzione dell'umanità. In quel momento sorse in lui una consapevolezza sempre più nitida che ci fosse l'anima di Zarathustra in lui. Sentì dunque come egli, quale Zarathustra, avesse partecipato all'evoluzione dell'umanità di quel tempo.

Quanto ora riferisco non erano le parole che Gesù disse a sua madre, ma egli si esprime in un modo a lei comprensibile. Quel che egli sentì in quell'occasione gli chiarì il mistero dell'evoluzione dell'umanità.

L'impressione di come Gesù sente e vive interiormente mentre parla con sua madre non ha paragoni. Egli parla alla madre di come ogni età umana abbia le proprie specifiche forze e del fatto che ciò ha un grande significato.

Un tempo ci fu un periodo dell'umanità, l'antichissima civiltà indiana, in cui gli uomini erano particolarmente grandi per il fatto che l'intera vita era infiammata dalle forze solari infantili dell'età della prima infanzia. Ancor oggi c'è in noi qualcosa di quelle forze, dal nostro primo anno di vita fino al settimo.

Giunse poi un secondo periodo, quello paleo-persiano, che fu animato dalle forze che oggi agiscono nell'essere umano tra i sette e i quattordici anni.

Quindi Gesù diresse lo sguardo sul terzo periodo, quello egizio, nel quale dominavano le forze che oggi operano nell'uomo dal quattordicesimo al ventunesimo anno, laddove l'anima senziente svolge un ruolo importante nello sviluppo individuale. In quel periodo egizio vennero coltivate le scienze astronomiche e matematiche.

Ed ora sorsero in lui le domande: «In che periodo viviamo oggi? Cosa può sperimentare l'essere umano tra i ventuno e i ventotto anni?». Ed egli sentì che quello che governava la vita esteriore erano le forze riversate sulla civiltà greco-romana e quelle però erano anche le ultime forze. Davanti agli occhi di Gesù di Nazareth stava il senso della singola vita umana con tutto il suo impeto. Dai ventotto ai trentacinque anni, l'uomo oltrepassa quindi la metà della vita ed inizia ad andare incontro alla vecchiaia. In quel momento non sono più presenti nuove forze vitali; le forze degli dèi ereditate sono esaurite. Le forze ascendenti ci sono fino a quel punto, vengono consumate fino alla metà della vita.

E adesso? Da nessuna parte si mostrava qualcosa di nuovo da cui potessero sorgere forze per l'umanità. L'umanità dovrebbe disseccarsi, se non accadesse nulla di nuovo. Gesù dovette vivere questa crisi per un certo periodo; e poi si distaccò l'Io di Zarathustra, il cui possesso gli balenò solo poco tempo prima. Egli si era in certo qual modo tanto identificato con l'evoluzione dell'umanità che l'Io di Zarathustra se ne andò mentre parlava con la madre.

Rimasero indietro soltanto i tre involucri, e Gesù ridiventò quello che era stato a dodici anni, ma con tutto ciò che grazie alle esperienze di Zarathustra aveva potuto farvi scendere. Ci fu allora come un impulso che lo attirò verso il Giordano da Giovanni il Battista. E lì in Gesù di Nazareth discese quell'impulso ringiovanente che doveva riversarsi nel processo dell'umanità, affinché essa non si inaridisse: l'entità del Cristo.

Questo impulso del Cristo penetrò in un periodo nel quale gli esseri umani erano pessimamente preparati ad accoglierlo. Essi potevano sentirsi attratti con l'animo dal Cristo; ma non vi era più niente della saggezza e delle forze delle epoche precedenti. Così il Cristo operò dapprima soltanto come forza, non come maestro. Anche oggi, però, l'umanità non è ancora particolarmente avanti nella comprensione dell'impulso del Cristo.

L'efficacia del Cristo non dipese in primo luogo dalla comprensione che gli veniva portata incontro. L'entità del Cristo discese in Gesù di Nazareth per tre anni. Che un dio prendesse dimora in un corpo umano non fu solo una faccenda umana, fu allo stesso tempo una faccenda delle gerarchie superiori. Nessun dio, fino ad allora, aveva fatto l'esperienza di essere incarnato in un corpo umano. Questo è sconvolgente: la vita di un dio nel corpo di un essere umano per tre anni. Era però necessario, affinché diventasse possibile una risalita degli esseri umani.

Dapprima l'entità del Cristo era unita a Gesù di Nazareth soltanto in modo allentato, ma si legò sempre più saldamente al suo corpo fino alla morte in croce, in un continuo sviluppo.

Da allora l'umanità non ha accresciuto la comprensione riguardo alle cose spirituali; altrimenti sarebbe stato impossibile un evento odierno come il libro di Maeterlinck, *La morte*.¹ È un libro sciocco. Vi si dice che l'uomo, quando sarà disincarnato, sarebbe allora uno spirito e quindi non potrebbe più soffrire. Questo è proprio il contrario di ciò che è vero: è lo spirito a soffrire sempre, non il corpo. Nella misura in cui progredisce l'individualità, aumentano anche i dolori, i sentimenti. Per questo è impossibile anche per l'uomo odierno comprendere il dolore patito dal dio incarnato.

Una delle donne voleva cercare Gesù nel sepolcro. Egli era un corpo spirituale. Cristo non andava cercato con sensi fisici. Le crociate nel medioevo furono come una ripetizione di quella ricerca, furono la stessa inutile ricerca. E proprio intorno a quel periodo delle crociate sorsero i mistici tedeschi, i quali cercarono di nuovo in modo giusto un'unione col Cristo. Il Cristo operava anche là dove non c'era il suo insegnamento; agiva come forza in tutta l'umanità.

¹ Maurice Polydore Marie Bernard Maeterlinck (1862-1949), poeta, commediografo e saggista belga. Premio Nobel per la letteratura nel 1911. *La Mort* è del 1913.

Dopo il battesimo nel Giordano, il Cristo era ancora unito in modo sciolto al corpo di Gesù. Il primo che incontrò fu Lucifero. Costui usò tutte quelle forze che in un'entità si possono sviluppare quanto a suscitare la superbia: "Se tu mi riconosci, voglio darti tutti i regni della terra".² Questo attacco fu presto respinto. Nella seconda tentazione giunsero Lucifero e Arimane assieme, volendo suscitare timore e paura nel Cristo con le parole: "Buttati giù".³

La terza volta comparve Arimane da solo con la sua esortazione: "Di che queste pietre diventino pane!"⁴ Questa questione posta da Arimane lasciò indietro un residuo non risolto; essa non venne risposta completamente. Che ciò sia potuto succedere è connesso alle più intime forze dell'evoluzione terrestre, in quanto ne fan parte degli esseri umani.

C'è qualcosa, in questo, come la questione del denaro che è connessa alla domanda arimantica. Arimane mantenne una parte del suo potere sul Cristo Gesù. Questo si mostrò in Giuda Iscariota; nel tradimento di Giuda perdura l'effetto di questa questione irrisolta.

Soltanto nella tenebra fu possibile che l'impulso del Cristo si comunicasse alla Terra, nella morte in croce. Ancor oggi non può esser detto con certezza se si fosse trattato di un'eclissi solare o se quell'oscuramento provenisse da qualcos'altro.

Infine, vi prego vivamente di mantenere riservate queste rivelazioni.

² Cfr. Mt 4,8-9; Lc 4,5-7.

³ Cfr. Mt 4,5-6; Lc 4,9-11.

⁴ Cfr. Mt 4,3-4; Lc 4,3-4.